LIBRI & LIBRI

L'umanesimo greco nel cristianesimo

Werner Jaeger, *Cristianesimo primitivo e paideia greca,* a cura di A. Valvo, Bompiani, Milano 2013, pp. VIII-440, euro 25.

Anche se molto più sintetico del voluminoso, ormai «classico» e più noto saggio di Werner Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, quest'opera, che ne è un'ideale prosecuzione, «rimane un testo obbligato nel percorso culturale di ogni studioso che indaghi lo snodo – fondamentale per la civiltà occidentale – rappresentato dall'incontro fra il pensiero greco e il cristianesimo delle origini», come afferma Alfredo Valvo nella *Presentazione*. L'edizione originale è del 1961, la traduzione italiana del 1966, più volte riedita, ma il pregio di questa sua ripubblicazione consiste nell'accompagnare al «sempreverde» studio jaegeriano una nutrita serie di saggi integrativi curati da studiosi italiani e stranieri, che lo approfondiscono e lo aggiornano sia riguardo al tema di fondo (l'ellenizzazione del cristianesimo) sia riguardo alla sua declinazione in pensatori particolari (Giustino, Agostino, Gregorio di Nissa, Nemesio, la tradizione alessandrina). La ragione ultimativa per cui un libro simile resta perennemente attuale è facile da individuare: per i greci la *paideia* è la formazione integrale dell'uomo, affinché porti a perfezione (*areté*) tutte le proprie potenzialità e realizzi pienamente la propria natura o essenza. Era perciò inevitabile che questa concezione destasse l'interesse dei primi pensatori cristiani, dal momento che Gesù Cristo, il Verbo incarnato, reca all'uomo la verità su sé stesso e la rende conoscibile e sperimentabile nell'incontro con Lui.

Matteo Andolfo

Parole di fuoco

Alberto Teodori, *Un lavoro sulla sabbia,* Luoghi interiori, Città di Castello 2014, pp. 52, euro 10.

Avvicinare il poeta Alberto Teodori non è agevole e può risultare irritante. Solitamente taciturno, a volte addirittura, se ne sta in silenzio per un tempo interminabile, muto come il Mosè di Michelangelo. Tutto questo riguarda l'uomo Teodori, perché il poeta è invece tutt'altra cosa, facondo nei suoi scritti. Quello che ha da dire, e non è poco, lo riversa sulla pagina, quasi risarcimento dei suoi lunghi silenzi. Lo stile di Teodori, ormai i suoi lettori lo riconoscono alle prime parole, è quello di un apocalittico. Le sue immagini, grandiose e liriche, sono rivolte per lo più a figure femminili, contraddette da quel sarcasmo feroce con cui l'Autore si incarica di accompagnarle.
In questo libro, che ne raccoglie un mannello di quelle più lontane nel tempo, il poeta, che non è improprio assimilare a un solitario Don Chisciotte, le offre al lettore come testimonianza di sé medesimo. Alberto Teodori è nato a Pedaso nel 1957, con Lietocolle ha pubblicato *Per non apparire* e *Castelli di carta*.

Giampiero Neri

La prosa del poeta

Pierluigi Cappello, *Questa libertà,* Rizzoli, Milano 2013, pp. 172, euro 15.

Com'è la prosa di un poeta? *Questa libertà* risponde alla domanda, e offre forse essere anche per chi non legge abitualmente poesia il viatico per conoscere meglio Pierluigi Cappello. Classe 1967, friulano, Cappello è infatti riconosciuto come uno dei maggiori poeti italiani contemporanei, autore di raccolte come *Dittico*, che gli ha meritato il premio Montale Europa, e *Assetto di volo* (2006). *Questa libertà* si legge volentieri, e rappresenta una sorta di autobiografia, di presentazione al lettore, dimostrando come l'occhio di un poeta sappia vedere, e valutare, gli avvenimenti che segnano un'esistenza attraverso una lente diversa da quella comune. Entrano nella vicenda di *Questa libertà*, infatti, avvenimenti molto concreti, *in primis* il terremoto del '76, e poi la faticosa ricostruzione, ma anche il brusco passaggio del Friuli da terra povera, portatrice di una millenaria cultura contadina, simboleggiata da Silvio, il fabbricante di gerle, «l'uomo che viveva con le porte aperte» del primo capitolo, a terra del benessere. Eppure, hanno un peso specifico analogo, se non maggiore, anche avvenimenti apparentemente minimi, banali, insignificanti sul piano materiale, ma che hanno il potere di cambiare una vita, perché riecheggiano a lungo nell'anima, determinando mutamenti epocali nello spirito di un bambino: la scoper-

Codice abbonamento: 035291
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
ANCORA

ta dei libri, la passione per la lettura, un romanzo di Hemingway, *Addio alle armi*, donato da un'insegnante, la logica cartesiana e le interrogazioni della professoressa Algozer, che, insegnando scienze, era sinceramente, onestamente convinta della posizione ancillare della poesia rispetto alla scienza. E, soprattutto, la scoperta della potenza della poesia, perché, in quella straordinaria cassa di risonanza rappresentata dall'intelligenza e dalla memoria di un bambino, una data indimenticabile è quella in cui la professoressa di italiano «aveva letto in aula la *Chanson de Roland* in originale, lasciando la classe immersa in un silenzio attonito» (p. 77). E pur non avendo afferrato quasi per nulla il senso contingente della lettura, in quel momento si concretizzano davanti agli occhi della mente l'incanto e la potenza della parola, tanto che, annota Cappello «il ricordo di quell'incantesimo respira in me tuttora. Quelle parole scritte novecento anni prima [...] avevano trovato un corpo, il mio, nel quale erano esplose con la potenza di una formula magica», perché in quel momento si è compiuta una scoperta che molti non faranno in tutta una vita: «Che le parole sono belle di per sé stesse e che una composizione fatta in armonia ne esalta ancora di più la bellezza».

È una linea spezzata, all'apparenza, quella della vita raccontata da Cappello, ma che trova una sua unità nella scoperta dei libri, e del potere della parola, parola non banale, come insiste nel ripetere là dove descrive la sua mattinata alla scrivania, intento a leggere i libri e le *plaquette* di giovani, e meno giovani, aspiranti scrittori, perché «tutti questi libri sono legati da un riverbero suscitato da un corredo di parole che, in definitiva, si ripete più o meno identico: "rugiada", "incedere", "alfine", "viandante", "cristallo" (accoppiate di solito a "sogno" o "silenzio"), "arcobaleno", "infinito", "aquilone", e via così, secondo una norma soggetta a poche variazioni» (p. 63). Mescolati agli elementi di questa, per così dire, autobiografia intellettuale ci sono gli avvenimenti, duri e concreti, della vita: una sorta di *fil rouge* è però, ancora una volta, rappresentata dai libri, da *Moby Dick*, letto la prima volta d'estate, appollaiato su un albero «mentre il paese cambiava faccia e non sarebbe stato mai più lo stesso di prima» (p. 157), la seconda volta, in un letto d'ospedale, letture brevi, spezzate «mezz'oretta al massimo ogni pomeriggio», eppure «già sufficienti a rompere la distesa sassosa delle ore vuote e a darmi l'impressione di riannodare un filo con le estati trascorse a leggere su un filo e quelle interminabili dei tropici». Insieme, Melville è anche una specie di breviario per avventurarsi in un continente nuovo, una scorta verso un cambiamento di vita, un lasciarsi alle spalle il passato dopo un taglio netto, proprio come Cortéz che aveva, eloquentemente, fatto bruciare le navi dopo lo sbarco sulle coste del Messico: «Con quel gesto intendeva spingere dentro la polpa di un mondo sconosciuto i suoi archibugieri»; e proprio con una decisione di analoga ferocia e fierezza, *Questa libertà* si conclude con l'uscita dall'adolescenza e con l'ingresso in un mondo nuovo, in un continente ignoto con cui cimentarsi e in cui ribadire e conquistare ogni giorno una nuova, impegnativa, essenziale libertà.

Silvia Stucchi

Svolta cristiana

Elena Percivaldi, *Fu vero Editto? Costantino e Cristianesimo tra storia e leggenda*, Ancora, Milano 2012, pp. 96, euro 12.

Un tuffo nel passato, soprattutto in un passato remoto, non lascia mai indifferenti. Il confronto con il presente s'impone sempre. Anche il libro di Elena Percivaldi lascia parlare la storia, presentandoci la cultura del popolo romano del IV secolo d.C. L'attenzione del testo è focalizzata principalmente su una delle personalità più significative per la storia del Cristianesimo: Costantino, che, senza rinnegare la propria cultura, ha inaugurato un processo di cambiamento del modo di vivere la religiosità, aprendo le porte all'idea di tolleranza, già accennata, in punto di morte, dal collega Galerio. Nel libro Costantino emerge come un imperatore dalle mille sfumature, immerso nelle contraddizioni, sospeso tra gli interessi politici e la superstizione; un uomo deciso, pragmatico e intransigente, ma sensibile ai cambiamenti del suo tempo. La ricerca offre molti spunti di approfondimento sulle credenze e sulle usanze dei tempi in cui il Cristianesimo iniziava a diffondersi nell'antica Roma, inquadrando, quindi, spazio-temporalmente il terreno in cui difficoltosamente andava mettendo le sue radici.

Cecilia Galatolo

La «dottora» di Dio

Elena Amisano, *Una vita ritrovata da Dio*, Edizione Kolbe, Bergamo 2012, pp. 160, euro 15.

Fra la moltitudine di santi nascosti che di generazione in generazione si passano il testimone nella conduzione della buona battaglia, ogni tanto qualcuno emerge dall'anonimato, per grazia di Dio e per la generosità di qualche amico desideroso di trasmetterne ad altri la notizia delle virtù. È il caso di Elena Amisano, di cui è stata pubblicata e già ristampata una toccante autobiografia, «imposta» all'interessata dal direttore spirituale e realizzata sotto dettatura per la buona volontà, per l'appunto, di un'amica, della quale il nome, nel volume, resta volutamente celato. La Amisano, morta il 16 giugno 2009, all'età di 92 anni, incarna in qualche modo, nel suo senso più positivo, l'archetipo dell'emancipazione femminile realizzatasi nel secolo scorso: di origini umilissime, nata nel vivo della Prima guerra mon-

Codice abbonamento: 035291
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
ANCORA

diale, destinata ad affrontare nello splendore della giovinezza la Seconda, non si perse d'animo, rinvenendo, anzi, nel contesto di avversità in cui si trovava le ragioni e la forza della propria reazione, maturazione personale e autonomia. Divenuta a Bergamo, la sua città natale, maestra elementare, si pagò gli studi universitari conseguendo la laurea in Matematica; passata a insegnare nei Licei, conseguì, poi, a Milano, una seconda laurea in Medicina e Chirurgia, con specializzazione in Neuropsichiatria, conquistandosi quella professione che ha, in seguito, esercitato per il resto dell'esistenza. Ma il libro non documenta tanto, perlomeno non solo, della sua appassionata attività medico-scientifica, quanto della svolta e dei risvolti conseguenti, coincisi con la sua conversione avvenuta il 21 gennaio 1958. Ricorrenza che, significativamente, la Amisano festeggiò da quel momento ogni anno con maggiore partecipazione rispetto a quella che di solito uno riserva al proprio compleanno. Quel giorno l'Autrice del libro diede, infatti, un taglio netto con il retaggio razionalista ateo di cui si era imbevuta negli anni di formazione fino a restarne totalmente immersa. Ammalatasi di tubercolosi e ricoverata, la neuropsichiatra, familiarmente ribattezzata da amici e pazienti «la Dottora», si trovò per una serie di circostanze provvidenziali, a dialogare con uno dei cappellani degli Ospedali Riuniti di Bergamo, padre Manuel Braghin, frate cappuccino legato a don Luigi Giussani e al Movimento di Comunione e Liberazione. Sarà proprio lui, anni dopo, a domandare d'autorità alla «Dottora» di redigere un diario, mentre in quella circostanza del gennaio '58 si limitò a chiederle di accostarsi al sacramento della Penitenza… La Amisano acconsentì e fece così per la prima volta l'esperienza della Misericordia di Cristo che l'ha portata ad annotare giusto all'inizio delle sue memorie: «"*Misericordia Domini in Aeternum cantabo*": è a questa Misericordia che mi accingo a rendere testimonianza vincendo una lunga riluttanza che pesca in un profondo sentimento di sproporzione tra la grazia che mi è stata data e la povertà della mia risposta…». Il libro documenta in modo diretto come la fede non sia il risultato di un'elaborazione teorica, ma il frutto di un'incontro con il Signore della vita e della storia, il Dio della Bibbia presente anche nel quotidiano degli uomini d'oggi. Un incontro decisivo per Elena, per la quale Gesù è divenuto il perno certo su cui ha ruotato la sua storia, al punto da consacrarsi a Lui nell'obbedienza e nella castità e da farle dichiarare che, «fra tante prove e interrogativi, mai più un problema è diventato un dubbio».

Riccardo Caniato

Cucciolo per Gesù

Tomás Trigo, *I ricordi di Jasid*, Edizioni del Messaggero, Padova 2013, pp. 176, euro 16.

Un professore universitario di teologia si mette a scrivere una fiaba. Beh, non una fiaba, forse è meglio dire un racconto. Ma nemmeno. Un libro di memorie. Ma si possono scrivere i ricordi di un cane? Nell'edizione italiana appare graziosamente illustrato e viene presentato come un libro per bambini. Ma non mi pare un libro per bambini. Un libro che possono leggere anche i bambini, sì, ma il suo pubblico sono quegli adulti dal cuore bambino che vivono la fede nell'infanzia spirituale. Un cane, Jasid, è il narratore. Cucciolo, lo aveva accettato Giuseppe come paga per un lavoretto e poi è cresciuto nella casa della Sacra Famiglia. È andato a Betlemme, ha visto Gesù neonato, ha ascoltato il racconto dei pastori, e poi dei Magi, è scappato in Egitto con la sua famiglia eccetera. Noi lettori assistiamo all'infanzia di Gesù guidati da un cagnolino fedele. È una chiave per entrare nel vangelo *sicut praesens*, diceva già san Bernardo, o *come un personaggio tra gli altri*, proponeva san Josemaría. Jasid è il personaggio che fa da tramite tra noi e le scene che l'autore ci mette davanti. È un ricorso letterario ben noto, usato anche nella pittura e nel cinema. Ma bisogna saperlo usare perché non ti prenda la mano. E Trigo ha saputo: questo non è un libro su un cane. Poi si rischia anche, nei racconti catechistici, di cadere nel lezioso, nel sentimentale, nello scontato, nel moralizzante. Ma questo non è nemmeno un libro di catechesi. E allora? È un libro di vita interiore. La vita spirituale contemplativa dell'autore mascherata dalle note buffe e simpatiche degli animali della casa. Mascherano non la tesi, ma l'emozione di Trigo che contempla il vangelo. A volte rasenta la poesia. Come nella scena in cui Jasid è accucciato presso il Bambino appena venuto al mondo e gli parla senza parole. «Io sono Jasid, il tuo cane fedele. Sono molto piccolo, ma nessuno si potrà mettere contro di me se ci sarà da difenderti. Quando crescerai un po' e potrai aprire gli occhi, giocheremo molto e ci divertiremo un sacco. Con me potrai fare tutto quello che vuoi. Potrai tirarmi le orecchie e la coda. E montare sulle mie spalle come se fossi un cavallo. E quando lancerai un bastoncino lontano, io andrò a prenderlo a tutta velocità. L'unica cosa che desidero è vederti sorridere».

Michele Dolz

In ascesa/1

Giuseppe Antonio Borgese, *Tempesta nel nulla*, Navarra editore, Palermo 2013, pp. 168, euro 15.

Torna in libreria dopo sessantatre anni *Tempesta nel nulla*, un romanzo breve dell'autore di *Rubè* in cui il paesaggio diventa emblema dell'animo umano. Non occorre nemmeno presentare Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), au-

Codice abbonamento: 035291
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
ANCORA

tore versatile e moderno, critico letterario, giornalista, narratore, poeta, saggista, tra le personalità culturali più autorevoli e originali del primo Novecento. Fu uno dei pochi docenti universitari che nel 1931 (proprio l'anno del romanzo) rifiutarono di giurare fedeltà al Duce. Partì in esilio volontario negli Stati Uniti (1931-1949), rimettendosi totalmente in gioco sulla soglia dei quarant'anni. Da vari anni è in atto una rivalutazione dell'opera borgesiana, tra l'altro grazie all'instancabile attività della Fondazione che porta il nome dello scrittore a Polizzi Generosa, sua città natale (la Fondazione è presieduta da Clara Aiosa e diretta da Gandolfo Librizzi; si avvale inoltre della collaborazione dei famigliari di Borgese). Si riscopre così anche la narrativa borgesiana, soprattutto grazie alle approfondite ricerche di Gian Paolo Giudicetti, che ha dedicato un volume di 258 pagine e altre ampie indagini a essa, inquadrandola come una risposta alla crisi di valori e letteraria di inizio Novecento. Come rileva lo stesso Giudicetti, *Tempesta nel nulla* è interessante anche perché, come tutta la narrativa di Borgese, è stato interpretato in maniera molto diversa nel corso dei decenni. Negli anni Ottanta, Licata credette di riscontrare in esso un «grado zero» della pregnanza sociale della letteratura, senza tener conto invece della sostanziale continuità che lega tra di loro le diverse opere dello scrittore, continuità che sin dal 1985 venne sottolineata da Giuseppe Langella. In questo romanzo, l'autore narra in prima persona l'esperienza fisica e contemplativa di una lunga escursione sui monti dell'Engadina. È l'occasione per sviscerare l'«inestinguibile sete dell'Eterno» che contraddistingue la riflessione borgesiana. Il paesaggio, il ritmo del passo dei due viandanti (c'è anche la figlia Nanni), ora sotto sforzo, ora in serena, tacita condivisione di suggestioni, sono il motore per una riflessione ampia su temi fondamentali. Non è perciò soltanto un episodio autobiografico. Mentre nell'ascensione solitaria (alcuni capitoli del testo) all'autore sembra di raggiungere convincimenti profondamente religiosi e di compiere un'esperienza mistica, la passeggiata in compagnia della figlia (quella Nanni alla quale il romanzo è dedicato) è contrassegnata da un'ansia prossima alla disperazione. L'escursione è descritta con numerosi riferimenti letterari: alla mitologia greca, a Dante, al Nietzsche di Sils Maria – affrontato e superato con grande acutezza ideologica – ai Vangeli e al Primo Testamento. C'è però anche, come ha osservato Alessandro Zaccuri, sia il riferimento implicito al Petrarca del Monte Ventoso, sia quello a *La passeggiata* di Robert Walser (1917). Riflessivo, malinconico, realista; aperto a una religiosità in senso largo (più volte ricorre il nome di Dio), anche se probabilmente lontano da una piena adesione ai dogmi del Cristianesimo, Borgese ci appare qui in tutta la ricchezza della sua umanità, elegante e poetico. Il dossier fotografico realizzato dai fratelli fotografi Antonio e Luciano Schimmenti, ritrattisti che hanno effettuato l'ascensione in montagna seguendo lo stesso percorso dello scrittore, arricchisce in maniera pregevole la comprensione del testo.

Andrea Vannicelli

In ascesa/2

Max Frisch, *Il silenzio. Un racconto dalla montagna*, Del Vecchio, Bracciano (RM) 2013, pp. 118, euro 13.

Ben prima di René Daumal, Max Frisch aveva offerto, nel 1937, un felice esempio, solo di recente riscoperto, di «metafisica dell'alpinismo». Se tuttavia, ne *Le Mont Analogue* si concepirà l'arrampicata come un'arte tesa alla «realizzazione di un sapere in un'azione» che sappia percorrere la via per elevarsi dalla Terra al Cielo, il giovane scrittore svizzero tende a metaforizzare la montagna e le sfide che essa pone con tutt'altro intento. Privo d'ogni afflato mistico-esoterico, l'anelito che spinge il protagonista del breve racconto di Frisch a sfidare la «parete assassina» dell'Eiger si risolve unicamente nell'ambizione di dare alla propria esistenza un senso che vada oltre quello assegnato dalle convenzioni sociali e dalle relazioni umane anche più coinvolgenti, per affermarsi in una solitudine assoluta, condizione necessaria per portare a compimento il proprio vivere senza paura. Con una prosa fratta, che anticipa quella delle opere maggiori, a cominciare da *Homo Faber*, Frisch esprime in queste pagine – la cui traduzione avrebbe dovuto essere in alcuni luoghi più sorvegliata – il proprio giovanile tormento interiore, sebbene eccedere nell'interpretazione biografica non sia sempre opportuno, come ammonisce nella nitida postfazione Peter von Matt, soprattutto quando a urgere siano motivi di portata universale. Sullo sfondo di un paesaggio «affilato» e chiaro «come cristallo puro», ogni cosa sembra trasmettere un'idea di diafano algore, mentre i colori si desaturano e l'inquietudine si muta presto in un'angoscia che nessuna speranza sembra poter placare. Ancorché non possano udirsi gli stridori che di lì a poco – si legge nel *Diario d'antepace* – si leveranno dalla «camera di tortura» tedesca, già non si era più al riparo dagl'incubi e dalle trepidazioni, già il cielo era nero e le stelle erano morte. La stessa immagine bonaria e tradizionale di Dio, che con la sua presenza garantiva la coesione di tutti gli àmbiti del creato, alla stregua di «un misterioso prozio dietro alle nuvole dal quale era lecito attendersi dei benefici» (Friedrich Dürrenmatt), doveva lasciare il posto a un altro volto, «che nulla sa degli uomini e non conosce misericordia, senza pietà verso la vita, così muto e immobile, così pietrificato ed estraneo, così smisuratamente serio». Nel gelo nichilistico,

Codice abbonamento: 035291
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
ANCORA

resta – secondo Frisch – soltanto una possibilità di sopravvivenza: temprare il proprio destino sottoponendolo alle prove più dure, per aggrapparsi infine a quella parte di esso che, quale estremo rialto, sola ha resistito: «Tutto il resto è silenzio / dall'altra parte del muro / e il silenzio è maturazione / e la maturazione è tutto» (W.H. Auden, *The Sea and the Mirror*).

Luigi Azzariti-Fumaroli

Oriana, guerriera

Franco Zangrilli, *Oriana Fallaci e così sia. Uno scrittore postmoderno,* Felici editore, Ghezzano (PI) 2013, pp. 250, euro 15.

Per gli amici era *Oriana*, per i redattori della Rizzoli era *La Signora*, per noi lettori *La Fallaci*; ma poco importa il modo in cui la si chiami, perché è innegabile che Oriana Fallaci è stata una delle firme più autorevoli del giornalismo del XX secolo. Tralasciando miti e leggende circa la sua personalità – spigolosa, tenace, risoluta, sulla quale hanno già scritto (o speculato) in molti – nel suo libro più recente, Franco Zangrilli, professore di Letteratura italiana presso la Rutgers University, illustra i suoi più noti romanzi con un attento sguardo alla struttura, allo stile, al linguaggio, alle tematiche, ed evidenziando i legami con il giornalismo e la tradizione letteraria. Nel 1962 la Fallaci esordisce con *Penelope alla guerra*: è un romanzo che contiene già decidivi elementi della sua poetica, sono le fondamenta su cui costruirà la propria inquieta visione del mondo. *Penelope alla guerra* mette una forte accentuazione sulla crisi dell'io, che allo stesso tempo è crisi della società americana, dei personaggi, delle realtà – esistenziali o politiche – che s'intersecano e si sovrappongono.
L'ambientazione newyorkese è tratteggiata nei suoi toni carnevaleschi. È un giardino dove con essa convivono le medesime contraddizioni dei suoi personaggi. New York è una città che l'affascinerà a tal punto da elevarla a sua residenza nell'ultimo periodo della sua vita. Gli anni Sessanta sono anche quelli del femminismo e di *Lettera a un bambino mai nato*, la sua celebre riflessione sul tema dell'aborto. Un libro forte, che Zangrilli ha sviscerato in ogni sua parte, ponendo sotto la lente del microscopio quella che è stata per più volte la scelta non voluta della scrittrice (la Fallaci ebbe più aborti spontanei). L'amore è indubbiamente un argomento *must* della letteratura di ogni epoca e latitudine; e quello di Oriana per Alexandros (Alekos) Panagulis, diventa il motore centrale di *Un uomo*, terzo romanzo preso in considerazione da Zangrilli. Qui la Fallaci ci fa testimoni partecipi della vita di un individuo non comune; una narrazione ambientata tra l'Italia e la Grecia, dove eventi di un altro passato rivestono un ruolo indicativo nel documentare la piccola e la grande Storia. La letteratura di guerra – tema «caro e odiato» da Fallaci – nel libro *Insciallah* è un passo essenziale della sua rcerca. Nel suo tessuto narrativo, come in tanti romanzi postmoderni, ricorrono i riferimenti agli eventi e fatti di cronaca, ma rimane preponderante l'argomento della guerra.
Uscito postumo nel 2008, due anni dopo la morte della scrittrice, ma iniziato a scrivere nel 1991, *Un cappello pieno di ciliegie* era stato messo da parte dalla stessa Fallaci dopo l'evento dell'11 settembre 2001, perché profondamente turbata dalla tragedia delle Torri gemelli: non è stato sottoposto a quel lavorio di revisione che forse ne avrebbe attenuato gli eccessi della retorica. Zangrilli è preciso nella sua analisi dei romanzi dell'autrice fiorentina; la affronta a tutto tondo e non risparmia né critiche né apprezzamenti. Traspare però innegabilmente la sua stima per Oriana. Nei suoi romanzi la Fallaci utilizza spesso la sua esperienza di giornalista, mostrando anche angosciosamente il suo protagonismo per il quale da tanti è stata attaccata, ma svelando anche il suo attaccamento alla vita, alla veridicità dei fatti e alla crudezza delle notizie. Il dramma di ogni suo personaggio è dramma dell'autrice; poche altre scrittrici sono riuscite a raccontare con tale passione le vite altrui per vederne poi riflessa la propria. È una scrittura che nel costruire e ricostruire la sua epopea, mette a fuoco le crude realtà della società postmoderna, anticipandone, forse, il degrado culturale e ideologico che oggi stiamo attraversando.

Andrea Costa

Zweig ritrovato

Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig compagno della mia vita,* Castelvecchi, Roma 2013, pp. 280, euro 17,50.

Stefan Zweig (1881-1942) si suicidò al culmine della fama a Petropolis in Brasile, insieme a Lotte, la seconda moglie (molto più giovane). Anima solitaria ed errabonda, aveva visto il mondo disfarsi durante la Prima guerra mondiale e non riuscì a tollerare il delirio nazista, l'esilio e la conseguente solitudine. Maestro insuperato del ritratto psicologico (tra i suoi capolavori, le biografie di «sconfitti» come Maria Antonietta o Maria Stuart), è stato riscoperto in anni recenti grazie alle edizioni Adelphi, che hanno rilanciato i cammei storici di *Momenti fatali* e la novella *Amok* (anche se, a onor del vero, il suo splendido *Il mondo di ieri* non è mai stato dimenticato). Questa biografia «intima» scritta nel 1948 dalla prima moglie e oggi pubblicata per la prima volta in Italia è estremamente preziosa per conoscere il cantiere segreto (e il tormento) e le «meccaniche» dello scrittore. Ottima riscoperta.

Alessandro Rivali

Codice abbonamento: 035291
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
ANCORA